

## STUDIO INGLESE

# Un bambino appena nato? Già pronto per andare a scuola

*Dalla Gran Bretagna una proposta per essere certi che a 5 anni tutti i bimbi siano capaci di imparare a leggere e a scrivere*

**Enza Cusmai**

■ Nella Sparta antica, a sette anni i bambini venivano staccati dalla famiglia per imparare l'arte della guerra. Nell'Inghilterra moderna, invece, vogliono spedire a scuola i bambini, o meglio i neonati, fin dalla nascita. Regressione o semplice boutade?

Il *Times*, che ha pubblicato ieri questa possibilità, non scherza per niente. E riprende un rapporto della commissione del governo britannico secondo cui l'età scolare dovrebbe cominciare alla nascita.

Lo studio, predisposto dal parlamentare laburista Graham Allen per il governo di David Cameron, sostiene che al primo vagito ogni suddito di Sua Maestà dovrebbe essere iscritto al primo anno e poi proseguire con anni successivi parallelamente all'età. Il primo ciclo, ribattezzato «gli anni delle Fondamenta» dovrebbe avere dignità rispetto ai cicli di istruzione primario e secondario.

L'obiettivo è di coinvolgere i genitori e far loro capire che il «ciclo dello sviluppo sanitario e educativo scatta al momen-

to del parto, non cinque anni più tardi quando i bambini entrano alla scuola elementare».

Ma per quale motivo Allen è arrivato a questa conclusione? «Troppi bambini - scrive nel rapporto - arrivano all'inizio della scuola vera e propria impreparati. E quindi serve il supporto alle famiglie da parte del governo». Entro 18 mesi, dunque, il governo dovrebbe predisporre un piano di sostegno per le famiglie per i primi cinque anni del nuovo ciclo durante il quale il governo sarebbe tenuto a monitorare periodicamente lo sviluppo sociale e emotivo di ogni bambino del Regno Unito. Fin qui l'Inghilterra.

Ma in Italia cosa ne pensano gli esperti di una proposta così dirompente? «Mi sembra più una battuta che un'affermazione di principio», spiega Mauro Grimoldi presidente dell'ordine degli psicologi della Lombardia. «Mi lascia un po' freddo e indifferente l'idea di socializzazione che parte dal momento zero dalla nascita. È un estremismo, visivamente sembra quasi di volerlo rapire dalle braccia della mamma». Grimoldi, spiega,

infatti, che prima degli otto-nove mesi, il bambino non ha alcuna percezione del mondo esterno. «Il sé e l'altro sono mescolati - racconta -: gli stimoli sono ripetitivi. Il neonato avverte il profumo della mamma, il contatto, e in questo modo si crea una sensazione di maggiore fiducia. Insomma, la socializzazione prima dei 8-9 mesi non presenta nessuna utilità».

Verso l'anno però le cose possono cambiare e ben vengano gli asili nido, naturalmente di buona qualità e cordate da educatrici che siano all'altezza della delicata professione svolta. «In questi casi - aggiunge l'esperto - i bambini crescono meglio, sono più svegli e la socializzazione del bambino anticipata al primo anno di vita è ormai diventato un vantaggio sia per i genitori sia per i bambini». E anche il futuro dei bambini diventa un percorso meno faticoso. Nell'età scolare diventano più bravi degli altri. Lo conferma anche una ricerca promossa dalla Fondazione Agnelli da cui emerge che frequentare un asilo nido valido, accogliente e di alto livello didattico nei primi mille giorni di vita, ossia

da 0 a 3 anni, fa diventare i bambini più socievoli, più autonomi, più creativi nel gioco e più disponibili verso i compagni. In età scolare, poi, diventano tra i più bravi della classe. Un riscontro oggettivo. Se si esaminano i risultati degli ultimi test Invalsi (ossia sul livello di preparazione) per la seconda e la quinta elementare nell'anno 2009/10, emerge che i bambini abituati degli asili nido hanno una preparazione migliore sia in italiano (punteggio più alto di un punto e mezzo) che in matematica (di mezzo punto) rispetto ai loro coetanei che sono stati a casa con la mamma fino a tre anni. Ma l'Italia è il paese dei bamboccioni e soprattutto al Sud persiste anche una forte diffidenza all'idea di «far uscire da casa» i propri piccoli almeno fino ai tre anni di vita. Una recente ricerca della Banca d'Italia rileva che ben il 58% dei genitori italiani ritiene che nella prima fase della vita è preferibili che i bimbi restino con le mamme. E molti psicologi e psicoterapeuti condividono questa posizione, mettendo in guardia dal senso di «sradicamento e di abbandono» che può nascere in bebè affidati a sette, otto mesi a cure esterne alla famiglia.

**ESPERIMENTO Il nuovo ciclo si dovrebbe chiamare gli «anni delle fondamenta»**

**NUMERI**

**5**

Dalla Gran Bretagna arriva una proposta rivoluzionaria per essere certi che a cinque anni tutti i bambini, a qualunque classe sociale appartengano, arrivino in aula pronti per imparare a leggere e a scrivere.

**1**

Al momento della nascita ogni bimbo dovrebbe essere iscritto al «primo anno» di un nuovo ciclo battezzato «gli anni delle Fondamenta» e poi proseguire con anni successivi parallelamente all'età.

**10**

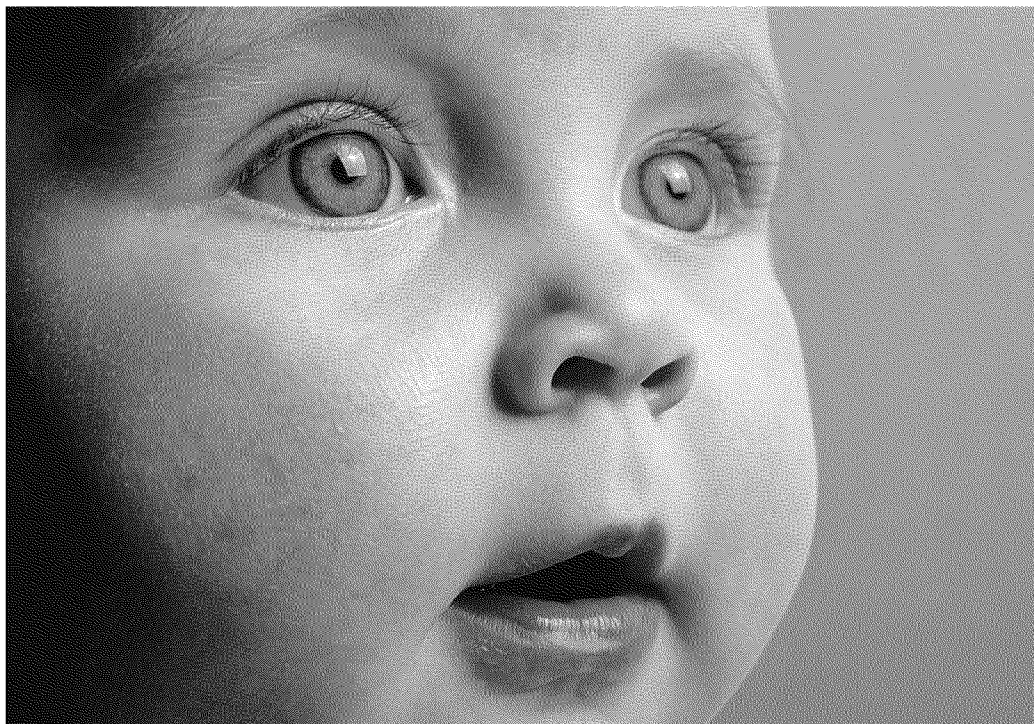
I nuovi papà potranno prendere fino a dieci mesi di aspettativa sulla base di un nuovo programma, annunciato dal vice-premier che permette a entrambi i genitori di dividersi nella cura dei neonati.

**2-6**

Al momento gli uomini, quando arriva un figlio, hanno diritto solo a 2 settimane di aspettativa che in aprile diventeranno 6 mesi sulla base di una legge varata dal precedente governo laburista.

**6**

La proposta Clegg semplifica la normativa: le mamme avranno d'ufficio sei settimane di aspettativa dopo le quali i genitori potranno decidere in autonomia come dividere il tempo restante.



**APPRENDIMENTO** Un bambino di pochi mesi, per gli esperti sarebbe già in grado di capire tutto

**LA RICERCA INGLESE**

**Appena nati e già pronti per andare a scuola**

**Enza Cusmai**

■ Uno studio commissionato in Gran Bretagna «cancella» l'infanzia: i bambini cominciano ad imparare appena nati, quindi la scuola deve iniziare fin dal primo anno di età. Altro che asili, giochi e divertimenti, i genitori sono chiamati a diventare i primi insegnanti dei loro piccoli. Intanto si crea il dibattito: è giusto anticipare l'età scolare dai sei anni ai diciotto mesi? C'è chi rifiuta l'idea, difendendo quel «paradiso» di spensieratezza che sono i primi anni di vita. E c'è chi, come la psicoterapeuta Maria Rita Parsi, sposa questa scolarizzazione anticipata: «I piccoli devono socializzare al più presto».

a pagina 16